

Oggi alle 15 si replicherà a Roma

Brescia, in 20mila contro la Bossi-Fini

di **Francesco Zambelli***

E' un boato che echeggia nelle strette vie della città di Brescia quando dal furgone viene annunciato: «Oltre tutte le aspettative, siamo in ventimila». La colorata manifestazione per i diritti e le libertà dei migranti, organizzata da una cinquantina di realtà del centro nord e che oggi replicherà a Roma a partire dalle 15 in piazza Repubblica, raccoglie la rabbia di decine di nazioni diverse: dal nord Africa al Pakistan, passando per India, Bangladesh, Sri Lanka, sud America... tutti

Un 24enne metalmeccanico del Bangladesh: «Da tre mesi non mi chiamano, e tra poco scade il mio permesso e mi ritroverò clandestino»

insieme a chiedere la fine della convenzione con le poste per il rinnovo del permesso di soggiorno (che costa 72 euro, moltiplicati per ogni membro della famiglia), un permesso di soggiorno che non sia legato alla durata del contratto di lavoro, una sanatoria per le migliaia di persone costrette alla clandestinità, la chiusura dei CPT (prigioni per immigrati che non hanno commesso alcun reato), l'abrogazione della legge razzista Bossi Fini. Il corteo parte da piazza Loggia aperto dallo striscione «volevate braccia, arrivano persone». Persone come Ibrahim, metalmeccanico che viene dal Senegal, vive qua da pochi anni ma già parla perfettamente italiano. Si considera un patriota, e lavora per «migliorare e imparare, e un giorno tornare ad aiutare il mio paese»; la sua preoccupazione? «Quando torno a casa, che fine faranno i miei contributi regolarmente pagati? Non è giusto che restino qua». Accanto a lui un altro senegalese, non ci dice

come si chiama, faceva il saldatore, è in Italia da nove anni ma ha perso il lavoro e ora non riesce a più a uscire dalla clandestinità. Un 24enne che viene dal Bangladesh invece è in Italia da un paio d'anni, e ha lavorato come metalmeccanico con contratti interinali (anche di 15 giorni): «Da tre mesi non mi chiamano, e tra poco scade il mio permesso e mi ritroverò clandestino». C'è chi vorrebbe portare la famiglia in Italia, ma «le mie pratiche sono bloccate e devo aspettare, forse anche sei mesi». Parte il corteo, poche decine di metri e si entra nel quartiere simbolo dell'immigrazione, il Carmine, dove i marciapiedi sono stranamente deserti e le case vuote: i suoi abitanti, che di solito animano le strade, sono a manifestare. Lo sapevano tutti, perché la mobilitazione a Brescia era iniziata mercoledì pomeriggio, quando un centinaio di immigrati avevano bloccato con un picchetto le poste centrali per due ore. Dal palco, tra le altre, c'è la testimonianza della sindacalista Valery Alzaga, che dal Messico è andata a vivere a Houston, Texas, e si è trovata a organizzare le lotte dei Janitors, i lavoratori delle pulizie protagonisti anche del film "il pane e le rose" di Ken Loach. «Noi immigrati negli Stati Uniti siamo come voi, siamo la stessa gente, tutti noi contribuiamo all'economia mondiale ma restiamo invisibili». Iqbal Mazhar, pachistano, dell'Associazione diritti per tutti, ci ricorda che «pochi mesi fa il ministro Paolo Ferrero era venuto a Brescia e ci aveva incontrato, promettendo che sarebbero stati fatti dei passi avanti contro la convenzione delle poste e contro la Bossi Fini; ci aveva chiesto di tornare a farci sentire per sostenere queste modifiche. Ora ci siamo fatti sentire». Ieri a Brescia, oggi a Roma.

* Radio onda d'urto